DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: cm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOTA CONTRO LA D.C.!
VOTA CONTRO i provocatori di guerra, i seminatori di discordia, gli affamatori del popolo!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 137 | DOMENICA 10 GIUGNO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

MENTRE OVUNQUE SI LEVA L'ECO DELLE PROPOSTE COMUNISTE PER LA PACE E LA DISTENSIONE

Oggi 8 milioni di italiani in 30 province giudicheranno la nefasta politica del 18 aprile

Alle ore 6 hanno inizio oggi le operazioni di voto in 30 province del Piemonte, Veneto, Toscana, Liguria, Emilia, Abruzzo, Puglie e Lazio - Gli scrutini avranno inizio alle ore 14 di domani

Contro la fame e la guerra

Due verdetti di condanna del partito dominante e dei suoi parenti già sono stati pronunciati con la semplicità e la solennità degli atti che compie il popolo. Nelle 27 province che hanno votato al primo turno, un milione e centocinquantatremila elettori hanno detto «no» alla Democrazia cristiana, un milione e centocinquantatremila elettori che invece avevano detto «sì» al partito di De Gasperi il 18 aprile '48. Nelle città capoluogo di provincia e in quelle superiori ai diecimila abitanti, i partiti di sinistra hanno visto salire la loro influenza e i loro voti alla percentuale del 42 per cento.

Per il secondo turno era chiamata alle urne la Sicilia. Contro le forze popolari dell'Isola tutto aveva tentato il governo. Dai morti di Piana dei Greci, agli arresti, al banditismo criminale e politico, al terrorismo religioso, allo sbarco dei «marines» americani, ai brogli elettorali, tutto è stato fatto, perchè attorno alla lista di Garibaldi non si raccogliessero i lavoratori siciliani.

La risposta è stata la più eloquente. Quattrocentomila siciliani che avevano dato il voto il 18 aprile alla D.C., hanno lasciato il partito che a Viterbo è stato chiamato come correo nel processo contro il banditismo siciliano; e centottantamila elettori in più del 18 aprile hanno votato invece per il Blocco del Popolo, per la pace.

De Gasperi fiuta il pericolo. Saragat, avvelenato dall'insuccesso del suo blocco e dalla solenne bocciatura ricevuta dalla sua politica, prima chiede nuove elezioni, indi svela che il suo partito è pieno di spie e di agenti americani, poi si dà malato. Ma De Gasperi lo richiama ai contratti, ed eccolo a Torino a riparare al malfatto con le sacramentali ingiurie contro la classe operaia. Gli americani chiedono conto a De Gasperi dei dollari mal spesi, dinanzi ad una sì grave sconfitta, ed egli urla contro i comunisti, contro l'Unione Sovietica, contro gli statali!

Che spera De Gasperi? Di impressionare con le sue urla faziose di odio, di intimidire gli operai delle «Reggiane» che da otto mesi il suo governo tenta di strangolare e di prendere per fame? Forse pensa che questi difensori eroici del patrimonio nazionale, questi lavoratori che ha ridotto alla miseria, che ha fatto braccare e bastonare dalla Celere si impressionino e diano il voto a chi li affama e li rovina?

Forse pensa De Gasperi di impietosire con le sue litanie di promesse mai mantenute i braccianti friulani del Cormor che volevano lavorare terre incolte, bonificare, produrre per vivere e sono stati come compenso incarcerati, inseguiti, picchiati?

Come l'Emilia, il Friuli è deciso a dire «no» a chi nega il lavoro ed il pane e manda generali americani a palpare i muscoli dei soldati italiani, a ispezionare opere di guerra nelle province che della guerra hanno ancora aperte le ferite!

Forse De Gasperi spera pregando di irretire ancora i braccianti, i contadini del Fucino, contro i quali sono state scagliate le forze della polizia governativa, per impedire loro di lavorare, e per difendere invece il latifondista principe Torlonia?

O s'illude con le minacce di strappare i voti di Piombino che i suoi ministri hanno offeso, dei minatori di Abbadia che egli ha fatto perseguitare, degli operai, degli artigiani, dei commercianti toscani che la politica di Pella ha portato alla fame e al fallimento, dei contadini laziali soffocati dalle tasse e dalla crisi?

Non ingannano più, nè fanno più tremare l'urlo e la blandizie del capo del governo del 18 aprile. La truffa è alla sua conclusione; chi ha truffato è stato scoperto. Domani, terzo turno elettorale, sia la terza sconfitta del monopolio democristiano.

Dalle terre affamate e dalle povere città degli Abruzzi e del Lazio, alla Toscana, all'Emilia, al Piemonte, al Friuli suoni secca la condanna al partito della guerra e della miseria.

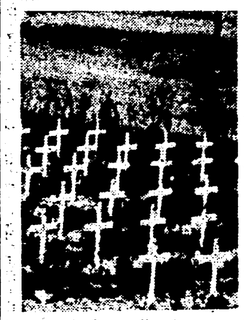
Nessuno dirà grazie al governo De Gasperi perchè mandi nuove cartoline rosa; nessuno dirà grazie a De Gasperi perchè i salari continuino ad essere inferiori al necessario per vivere e i disoccupati, i pensionati continuino la loro vita disperata ed ogni famiglia veda diminuire le entrate e crescere le tasse.

Anche il popolo di queste trenta province condanni la Democrazia cristiana e i suoi parenti. Perchè è interesse d'Italia che, nel nostro Paese si crei, per volontà dei suoi cittadini, un nuovo equilibrio di forze politiche. Nulla è più necessario agli italiani, come ha detto Palmiro Togliatti, di un governo italiano di pace e di distensione, che respinga le alleanze di guerra, attui il Piano del Lavoro e allevii la miseria del popolo, difenda l'indipendenza e la dignità nazionale.

DAVIDE LAJOLO

10 GIUGNO 1940

Mussolini legato dal Patto d'acciaio all'imperialismo tedesco trascina gli italiani al massacro.



De Gasperi legato dal Patto atlantico all'imperialismo americano vorrebbe far ripercorrere agli italiani la stessa tragica via.

Glielo impedirà il voto degli italiani oggi

10 GIUGNO 1951

Oltre otto milioni di cittadini italiani, esattamente 8.114.811 uomini e donne iscritti nelle liste elettorali, sono chiamati oggi alle urne in 30 provincie italiane, per rinnovare le Amministrazioni comunali e creare i Consigli provinciali.

Le trenta provincie nelle quali oggi si vota sono le seguenti: Torino, Asti, Cuneo, Alessandria, Belluno, Udine, Gorizia, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, La Spezia, Firenze, Arezzo, Pisa, Livorno, Lucca, Grosseto, Massa Carrara, Pistoia, Siena, L'Aquila, Pescara, Teramo, Chieti, Latina, Viterbo, Brindisi, Lecce, Taranto. Come si vede, le elezioni toccano complessivamente in tutto o in parte, il Piemonte, il Veneto, la Liguria, l'Emilia, la Toscana, l'Abruzzo, il Lazio, le Puglie.

I Comuni che sono oggi chiamati a darsi onesti e capaci amministratori, a rompere il prepotere democristiano, a dare ulteriore slancio allo sviluppo di quella nuova situazione politica che già si è rivelata matura nelle passate consultazioni, sono complessivamente 2161. In 227 di questi Comuni si voterà solo per le elezioni provinciali, mentre nei restanti 1934 Comuni si effettueranno sia le elezioni provinciali sia quelle comunali. Tra questi ultimi, 1739 Comuni hanno una popolazione inferiore ai 10 mila abitanti (per cui sono esclusi gli apparentamenti), 166 hanno più di 10 mila abitanti, e 29 sono capoluoghi di provincia. I candidati che si presentano al giudizio degli elettori sono, complessivamente, poco meno di 90 mila.

Le votazioni avranno inizio questa mattina alle 6 e si protrarranno, quasi ovunque, fino alle ore 14 di lunedì. Subito dopo avranno inizio le operazioni di scrutinio e i risultati cominceranno ad essere noti, se il ministero degli Interni non ripeterà le scandalose manovre di due domeniche fa, nella sera stessa di lunedì e nella giornata di martedì.

Per il nmero di elettori impegnati nella consultazione, per la importanza e la varietà dei centri in cui si vota, quest'ultimo turno primaverile delle elezioni non è certo di minor rilievo politico dei precedenti. Alle elezioni odierne guarda pertanto con estremo interesse tutto il Paese. Negli ambienti politici non si nutre dubbio alcuno che gli otto milioni di italiani chiamati oggi alle urne dal Nord al Mezzogiorno, confermeranno il nuovo orientamento politico emerso dalle elezioni precedenti. I risultati di questa ultima fase elettorale, sommati ai precedenti, offriranno un quadro completo dello schieramento politico odierno del Paese, da un lato confermando la revisione del 18 aprile e la condanna del prepotere democristiano, e d'altro lato allargando il consenso intorno ai Partiti del popolo e aprendo al Paese una nuova prospettiva di distensione interna.

Un falso di Scelba sul comune di Pesaro

Il compagno on. Capalozza ha presentato la seguente interrogazione al ministro dell'Interno «per conoscere come e perchè parlando a Genova il 25 maggio scorso, abbia insistito nell'affermare che le armi scoperte nel novembre 1950 in locali in uso all'Amministrazione Comunale di Pesaro fossero nascoste in casse da morto, quando a seguito di altra interrogazione del ottoscritto, che lamentava la non rispondenza al vero della versione romanzesca già data nello stesso senso dal Ministero alla Camera il 22 dicembre 1950 tale versione veniva smentita e qualificata una invenzione giornalistica nella seduta del 13 aprile 1951».

Petrolio e metano in provincia di Potenza

E' stato comunicato al Ministero dell'Industria che i concessionari dei permessi di estrazione di idrocarburi in provincia di Potenza hanno individuato un importante giacimento di petrolio e metano. Nonostante la scarsezza dei mezzi tecnici, in un solo mese sono state estratte circa 50 tonnellate di petrolio e 16 mila metri cubi di metano. Questi risultati vengono giudicati assai favorevoli dai tecnici del Ministero dell'Industria e non si esclude che si possa essere in presenza di notevoli giacimenti petroliferi.

Un sugherificio distrutto dalle fiamme in Sardegna

CAGLIARI, 9. — Oggi a Templo per cause imprecisate un incendio ha completamente distrutto il sugherificio Cibin.

I danni ascendono a circa trenta milioni di lire.

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da martedì 12 pomeriggio.

PER UN'AZIONE UNITARIA NELL'INTERESSE DEL POPOLO

A Sesto e a Peschiera le sinistre propongono alla D.C. e al P.S.S.I.I.S. di entrare nella Giunta

La riconferma del Sindaco comunista a Forlì patrocinata dal giornale della Curia Vescovile - Dappertutto i „parenti„ si agitano contro le prepotenze dei democristiani

La politica di distensione e di concordia fra tutti gli italiani, propugnata dal P.C.I. in tutta la campagna elettorale e riconfermata da Togliatti nei suoi comizi di questi ultimi giorni, non è fatta di parole vuote, di promesse destinate a rimanere lettera morta. La serietà delle proposte che hanno il loro fondamento nella reale situazione del Paese, di cui sono sintomo evidente i dissidi e le fratture sempre più larghe in seno alla maggioranza governativa, ha già avuto conferma nelle decisioni prese, in numerose città dove le sinistre hanno vinto, dalla maggioranza consiliare socialcomunista. Già nota è l'offerta fatta a Bologna da Dozza ai socialdemocratici di entrare a far parte della nuova giunta, proposta che ha avuto una eco nazionale. Ora la stessa volontà di accordo e lo stesso spirito democratico hanno ispirato simili proposte fatte a Sesto S. Giovanni e a Peschiera.

A Sesto San Giovanni, dove il P.C.I. e il P.S.I. hanno avuto un successo clamoroso, raddoppiando lo scarto a loro favore sulla D.C., i gruppi consiliari comunista e socialista hanno offerto un seggio in giunta ai D.C. e uno ai socialdemocratici.

A Peschiera (Verona) i candidati della lista popolare che sono in maggioranza nel nuovo consiglio dopo la clamorosa affermazione delle sinistre, nella loro conseguente politica di alleanze, già enunciata durante la campagna elettorale, hanno iniziato consultazioni coi candidati D.C. per assicurare alla minoranza un seggio in giunta.

Questa politica di concordia e di unità propugnata dal nostro partito, è stata compresa e approvata da larghe masse di cittadini ovunque nelle città e nei paesi in cui si è votato. Un episodio di grande significato, che dimostra come la opinione pubblica valuti appieno questo atteggiamento e sappia riconoscere i meriti delle amministrazioni socialcomuniste, viene da Forlì. Sul settimanale della Curia è apparsa una lettera aperta a firma «alcuni cittadini», nella quale si chiede che a sindaco a Forlì venga rieletto, «per le sue speciali benemerenze», il compagno Franco Agosti, già sindaco nella passata amministrazione, malgrado che le liste dei D.C. e degli apparentati repubblicani abbiano ottenuto la maggioranza nelle elezioni di due settimane or sono. La pubblicazione della lettera, che non è seguita da alcun commento dimostra che negli ambienti cattolici a Forlì si è presa in considerazione la desiderata pacificazione e collaborazione cittadina, mentre una lotta a coltello si sta svolgendo fra candidati D.C. e repubblicani per assicurarsi la poltrona di sindaco di Forlì.

Anche a Mantova, dove le sinistre hanno avuto una grande affermazione, repubblicani e socialdemocratici, già apparentati con la D.C., hanno capito, dopo la sconfitta, molte cose. Il capolista dei repubblicani ha dichiarato che gli elettori «hanno tenuto in maggior considerazione la capacità e l'onestà dell'amministrazione comunale, riconfermandola»; il giornale socialdemocratico attacca invece violentemente i parenti D.C., accusandoli di aver tentato di stravincere «con una dovizia di mezzi reclamistici che ha indignato gran parte degli italiani. Si è trovato il denaro per la propaganda quando mai era stato trovato per le spese destinate al bene di tutti». Pare che sia repubblicani che socialdemocratici vogliano avvicinarsi alle forze popolari.

Ma la situazione di rivalità, di confusione, di ricatto che esiste fra la D.C. e i suoi parenti poveri è dimostrata ad usura da infiniti esempi di clamorose rotture entro il blocco reazionario.

L'esempio tipico e più noto è quello di Milano. I D.C., dopo essersi accordati con i saragattiani per cedere loro la poltrona di sindaco, all'indomani delle elezioni si sono rifiutati di tener fede all'impegno, essi sono stati costretti poi a rimangiarsi in parte questo loro atteggiamento, solo dopo essersi resi conto delle conseguenze che ciò avrebbe avuto sulle elezioni odierne.

Per evitare quindi la rottura degli apparentamenti e una crisi fra i due partiti, i D.C. fanno ora a Milano promesse che però i socialdemocratici ancora non prendono per oro colato. Si crede che i D.C. vogliano temporeggiare fino a elezioni terminate per poi riprendere il loro atteggiamento. Infatti, dopo aver promesso la poltrona ai saragattiani, i D.C. si impuntano ora sul nome del sindaco e rifiutano tutti quelli finora a loro presentati dai saragattiani. Inoltre essi chiedono come compenso un assessore di più del numero precedentemente convenuto e l'assegnazione ai D.C. delle cariche direttive nei maggiori enti cittadini dipendenti dal Comune. Finora le riunioni fra i due gruppi non hanno approdato a nulla e ieri è arrivato a Milano, Saragat, il quale insiste per la riconferma di Greppi, che i d.c. avversano tenacemente, affermando che il sindaco uscente non darebbe sufficienti garanzie del proprio anticomunismo.

Non lontano da Milano, a Varese, si è prodotta una situazione apparentemente opposta, ma non meno grottesca e indicativa della profonda crisi di cui è preda lo schieramento governativo. I partiti apparentati (P.S.L.I., P.R.I. e PLI) si rifiutano di partecipare alla formazione della giunta con la D.C., e questa non si sente di prendersi la responsabilità dell'amministrazione.

PARLA UNA DONNA LABURISTA DI RITORNO DA PHYONGYANG

Un maggiore americano presiede in Corea il movimento della pace fra i prigionieri

Numerosi comitati sono sorti nei campi di prigionia della Corea settentrionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 9. — Numerosi comitati della pace sono stati formati dai prigionieri inglesi e americani in Corea i quali hanno eletto un comitato centrale della pace rappresentante il movimento in tutti i campi di prigionia sotto la presidenza di un maggiore dell'esercito americano e con un soldato britannico come segretario. La notizia è stata data oggi a Londra nel corso di una conferenza stampa a cui tutti i giornali inglesi hanno inviato rappresentanti, dalla signora Monica Felton, membro da molti anni del Partito Laburista, funzionaria del Ministero per il governo locale e la pianificazione, una delle venti donne di 18 paesi che il mese scorso hanno visitato la Corea settentrionale per iniziativa della Federazione democratica internazionale delle donne.

«La mia opinione è ora che le truppe delle Nazioni Unite dovrebbero essere ritirate dalla Corea, ha dichiarato la signora Felton. Quando sono partita non la pensavo così ma quello che ho visto mi ha persuasa. Se al popolo inglese fosse appena data la possibilità di conoscere quello che viene fatto in suo nome nessuno in Inghilterra si sentirebbe più di tollerarlo».

Le venti delegate della F.D.I.D. hanno trascorso due settimane nella Corea settentrionale, viaggiando sempre di notte per sfuggire agli incessanti bombardamenti terroristici degli apparecchi americani.

Come esempio della brutalità indiscriminata con cui i bombardamenti vengono condotti, la signora Felton ha detto di aver visto a Sinuiju, vicino alla frontiera cinese, dall'alto di un edificio sovrastante l'ospedale della città, il tetto sfondato da una bomba americana proprio attraverso la grande croce rossa dipinta su di esso. Nella zona vicina alla linea del fronte la delegazione ha trovato prove innegabili delle atrocità commesse dagli americani e dalle truppe di Si Man Ri. Dietro le linee, a Sci Cèn, la signora Felton ha visto con orrore una enorme fossa dove giacevano carbonizzati i resti di 350 uomini e donne, bruciati vivi dagli americani dopo essere stati cosparsi di benzina. Nello stesso villaggio la signora ha parlato con una donna di ventotto anni, Yanyen Dek, il cui marito è stato uno dei 350 arsi vivi. Il bambino di due anni di Yanyen Dek è stato calpestato a morte dagli americani, mentre la madre veniva violentata.

«Dovunque siamo andati, ha raccontato la signora, la gente ci diceva: «Non abbiamo mai fatto nulla agli americani. Non abbiamo mai fatto nulla agli inglesi. Perchè essi ci fanno questo? Tutto quello che noi vogliamo è che ci lascino vivere in pace».

La delegazione della F.D.I.D. è stata ricevuta da Kim Ir Sen, Capo del governo popolare coreano, e ha potuto prendere visione delle schede dell'appello di Berlino, riempite con le firme di prigionieri inglesi e americani (le firme erano accompagnate dai numeri di matricola militare) e dalla lettera con cui un maggiore dell'esercito americano prigioniero ha chiesto in data quattro maggio a Kim Ir Sen l'autorizzazione a formare un comitato centrale della pace per tutti i campi di prigionia.

La signora Felton ha riportato con sè in Inghilterra messaggi autografi di 26 prigionieri inglesi alle loro famiglie. «Per quanto possa costare alla mia posizione personale, ha concluso la signora Felton, intendo fare tutto il possibile perchè la verità sia conosciuta. La guerra in Corea deve finire».

La signora Felton inizierà con un *meeting* alla Olbron Hall di Londra, la settimana prossima, un giro attraverso tutta l'Inghilterra per informare l'opinione pubblica inglese di quello che ha visto in Corea.

FRANCO CALAMANDREI

Martedì la Camera riprenderà i lavori

Dopo 24 giorni di vacanza imposta dalla maggioranza democristiana, martedì la Camera riprenderà i lavori. I lavori, secondo le previsioni, si prolungheranno fino ad estate inoltrata.

Nella seduta antimeridiana del 12 figurano varie interrogazioni di carattere locale nonchè due interpellanze dei compagni Failla e Audisio. Nel pomeriggio sarà ripreso il dibattito sul disegno di legge per la difesa civile che si prolungherà per diversi giorni.

All'ordine del giorno della Camera non figurano ancora i bilanci e non si conosce acora quando avrà inizio la discussione su di essi.

SMASCHERATO UN FALSO DEI CLERICALI A FIRENZE

Un deposito di armi nel podere di un d.c.

Un singolare manifesto annuncia il 5 giugno un "ritrovamento„ avvenuto due giorni dopo

FIRENZE, 9. — La forsennata furia provocatoria ha spinto in questi giorni la D.C. alle più diaboliche macchinazioni. Dopo aver scatenato una furiosa campagna di calunnie a scritti e a parole i clericali sono ora trascesi ai fatti. La guerra fredda condotta da anni coi ritrovamenti delle armi falsamente attribuite ai «piani K» e all'«ora X» dei comunisti, è improvvisamente esplosa infuriando il giorno 8 e 9 sulle colonne del *Mattino* che portava avanti ai suoi lettori l'ultimo nutrito e lubrificato arsenale «scoperto dai carabinieri di Peretola a Quaracchi». I bollettini erano così compilati: venerdì 8 giugno: «I Carabinieri hanno fatto la scoperta nel pomeriggio di ieri»; sabato 9 giugno 1951: «Le armi rivenute tutte in perfetto stato erano nascoste fra terra e pietriccio nel podere "Fornace Prima" a Quaracchi, proprietà di Arturo Pecchioli fu Luigi di 74 anni».

A questo punto segue la descrizione delle armi e l'elenco dei ritrovamenti analoghi verificatisi nei capoluoghi di provincia. Per i ritrovamenti di cui ai surriferiti bollettini siamo in grado di fornire informazioni preziose. Le armi erano nascoste in modo che la canna d'un moschetto restava tutta fuori dal «nascondiglio». Esse furono scoperte da alcuni ragazzi, nel podere di Arturo Pecchioli, fervente democristiano, il giorno 7, come precisa il *Mattino*, con il particolare sensazionale che segue: sul ritrovamento di queste armi, la D.C. affiggeva manifesti allarmistici recanti la data del 5 giugno 1951 cioè con una anticipazione di quarantotto ore dalla «scoperta»!

Il Presidente Einaudi si reca a votare

TORINO, 9. — Il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, accompagnato dalla consorte è arrivato in forma privatissima, alla sezione di Porta Nuova parrocchiale da Milano alle 20,44. Consegnato dalla autorità civili e militari, il presidente si è subito recato alla propria abitazione. Domattina partirà per Dogliani dove si recherà a votare.

Il plauso di sacerdoti a sindaci comunisti

FIRENZE, 9. — Assieme alla grande opera di ricostruzione svolta dai Comuni amministrati dal popolo occorre anche segnalare la funzione morale e di concordia esercitata con passione dai nostri compagni. Il tentativo dei partiti governativi di tracciare un solco profondo fra il popolo speculando sui sentimenti religiosi, è stato sventato dai nostri amministratori sempre sensibili ai bisogni ed ai desideri dei cittadini, e rispettori dei sentimenti religiosi. Non mancano a questo proposito significativi riconoscimenti da parte di sacerdoti della Toscana fra cui, ad esempio, il pievano di S. Colomba che ha inviato in questi giorni al sindaco di Monteriggioni (Siena) compagno Orlando Gazzei, una lettera molto significativa nella quale è testualmente detto:

«Mancherei gravemente in coscienza, come sacerdote, se non riconoscessi il suo merito in tutto quello che di bene possa avere procurato ai bisognosi della mia pieve. E' vero, ogni Ente Comunale di Assistenza, ha il compito di venire incontro ai bisognosi, e questo potrebbe diminuire il suo merito se si considera sotto il punto di vista di un dovere da compiere. Ma quello che mi ha edificato è il modo, la maniera e soprattutto la sollecitudine che Lei ha adottato in casi del genere. Tutto questo fa capire un animo sensibile ai propri doveri e corrispondente in pieno a sentimenti di naturale bontà e comprensione.

Lei è il Sindaco comunista, e io sono un Sacerdote, tutto quindi porterebbe al pregiudizio di una logica incomprensione. Non è vero! Basta avvicinarsi, basta comprenderti per poi stimarsi reciprocamente come ha detto un nostro grande Porporato.

Siamo alla fine e di nuovo all'inizio della sua candidatura! Per il bene del Comune di Monteriggioni, di cui mi sento cittadino, mi auguro che Lei rimanga e a peggiore ipotesi abbia la nostra comunità la fortuna di riavere un Sindaco pari a Lei nella coscienza e nell'attività. Tutto questo non è frutto di una meschina adulazione, ma il frutto di un coscienzioso esame di quanto si è compiuto dietro il suo costante impegno.

Eravamo esclusi dai Comuni sinistrati e Lei ha fatto di tutto perchè anche il nostro vi fosse incluso e permettere così a tutti i cittadini di ricostruire.

Abbiamo avuto il telefono in tutte le frazioni, le abitazioni vedute corredate di luce elettrica, di ambulatori, di strade risistemate e in parte corrette. Le ha collegate con il centro mediante servizi automobilistici. Ha arricchito Monteriggioi e Castellina Scalo di un provvidenziale acquedotto, costruito case popolari, la Sede nuova del Comune, ampliato le scuole, create altre sussidiate e popolari e infine quello che più lo ha fatto apprezzare, l'instancabile opera conciliativa in tutte le vertenze sindacali tra datori di lavoro e operai, tra padroni e coloni. E so bene io quanto la sua parola sia stata efficace!».

Con ossequi, dev.mo.

Don Guglielmo Angiolini
Pievano di S. Colomba

Altre due lettere che testimoniano la serenità con la quale hanno amministrato i nostri compagni, le ha ricevute il Sindaco di Pistoia comp. Corsini, dal prevposto Guido Baldini che, a nome del Rev.mo Capitolo di quella città, ha vivamente ringraziato il Sindaco Corsini per «il contributo generosamente prestato per la riapertura del Battistero di San Giovanni in Corte», e per «aver voluto cortesemente aderire alle nostre richieste circa l'illuminazione del campanile e la Benedizione dal balcone del Palazzo Municipale».